

Il fenomeno

Pudore, un senso fuori del comune

Le provocatorie tesi della Iacub che indaga sulla sessualità vista dal buco della serratura

Titti Marrone

Nel dicembre 1960 i giudici stabilirono che l'errore commesso da Marcel Talabot, agricoltore francese, non fossero tanto gli atti osceni nell'ovile della sua fattoria con una signorina, che peraltro aveva mostrato di gradirli molto mettendoci di suo un sincero slancio. E se lo condannarono per oltraggio al pubblico pudore, fu per un particolare piccolo ma decisivo: nel muro dell'ovile c'era un minuscolo orifizio dal quale suo figlio minorenni aveva visto tutto. Ecco, per farla franca davanti alla Corte di Appello di Limoges, poi alla Corte di Cassazione, l'improvvido Talabot avrebbe dovuto tapparla, quel buco maledetto, e allora non ci sarebbe stata pubblicità, né oltraggio al pudore, né condanna.

Di casi come questo è pieno il libro di Marcela Iacub, *Dal buco della serratura - Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo* appena uscito da Dedalo (pagg. 314, euro 18) con un saggio introduttivo di Graziella Durante. L'autrice, giurista del corpo, si è lanciata in un'impresa che ha dell'arduo: raccontare nascita e sviluppo della «pruderie» che a suo avviso affligge la modernità, favorendo una morale sempre più repressiva. Ed è strano leggere di «pudore» in tempi in cui il nostro lessico è pieno di neologismi come «mignottocrazia» o «escort», e la vita pubblica è occupata da lezioni di Putin, pied à terre affollati di trans e analoghe location di vizi privati resi sempre più pubblici.



«**Pruderie**»
Dagli eccessi vittoriani al moralismo di sentenze storiche

anche solo evocare crepe, fessure e cerniere. Viene da sorridere se si pensa a Daniele da Volterra, il «Braghettone» che dopo il Concilio di Trento infilò le

mutande ai santi della Cappella Sistina. O ancora, torna in mente il principe di Salina de *Il Gattopardo* con il suo sfogo sulla principessa sua moglie: «Sette figli ho avuto con lei, sette: e non ho mai visto il suo ombelico».

Ma il pudore perduto di cui scrive la Iacub è quello moderno che confonde la sfera pubblica con la privata, dopo aver abbattuto il muro che li teneva separati e, paradossalmente, consentiva almeno pratiche sessuali libere all'interno di spazi chiusi. Raccontando una miriade di casi singolari, la Iacub vuole insomma dimostrare che c'è un «prima» e un «dopo»: il «prima» è il tempo del Codice napoleonico, che «cerca di proteggere la società dalla vista di certe scene sessuali», non considerate reato se consumate al riparo da sguardi altrui. Il «dopo» è l'epoca in cui impazzano le interpretazioni dell'articolo 330 del Codice penale, cui Georges Courteline e Feyedau dedicarono pièce di successo, e che si spinge fino a oggi, con «i luoghi privati... sottoposti a crescente controllo».

Qualche esempio: un gruppo di ragazzi nel 1857 si lascia andare a una partouze in un appartamento e viene denunciato da un uomo: tutti assolti dopo aver dimostrato di essere stati spiati da un buco della serratura. Ma più tardi, nel 1877, deflagra il caso di Eugène Ponce, riconosciuto reo di ol-

traggio al pubblico pudore per aver dedicato «carezze indecenti» a due donne, madre e figlia, sorprese a giacere una accanto all'altra sulla paglia in una stalla per vegliare una mucca malata. Fu con questa condanna che, secondo la Iacub, «i giudici aprirono senza servirsene di alcun martello un luogo interamente chiuso», cioè inventarono il principio di «pubblicità interna» di una scena sessuale ancora presente nel Codice del 1992. Madre e figlia erano state alternativamente vittime e spettatrici-testimoni della vicenda sessuale, quindi Ponce andava condannato - cosa che sarebbe avvenuta anche se fossero state consenzienti - per via della «pubblicità».

«La questione dello spettacolo che la sessualità poteva costituire pose fine all'unità dei luoghi abitativi», commenta la Iacub «e la sentenza Ponce divenne la matrice della produzione di nuovi spazi che gli architetti dovettero prendere in considerazione... in parti-

colare la separazione delle camere da letto dagli altri ambienti. Così l'oltraggio al pubblico pudore fu un formidabile strumento per nuove regole di visibilità della sessualità all'interno della vita familiare».

Si arriva così, nel 1935, alla storia della ballerina Joan Warner, che danzò a corpo nudo, con uno slip ma senza fard per nascondere i peli pubici, condannata «per l'illusione visiva della nudità». Per non dire della prima sentenza contro un topless in spiaggia, il 4 maggio 1961 a Nizza, e del gran dibattito sul nudo artistico nei teatri, esploso alla fine degli anni '60 e nei '70 del '90 con i musical «Hair» e «Oh, Calcutta!».

La Iacub, schierata per la libertà di pornografia e con i movimenti gay e lesbo, arriva così a rimpiangere il «muro del pudore» d'inizio '800, a suo avviso non simbolo d'ipocrisia ma di libertà in fatto di sesso.

Tesi difficile da condividere, specie se si considerano la pedofilia o la violenza consumata nei secoli e ancora tanto presente dietro le mura domestiche. Ma almeno in parte, la riflessione della Iacub ha un riscontro inoppugnabile nel nostro quotidiano: quello sugli effetti attuali della scomparsa del concetto di pudore, veicolata negli anni '70 dalla proclamazione per cui «il privato è politico». Non è mai stato tanto grottescamente vero come oggi, quando tutto sembra lecito in una dimensione pubblica a base di sesso che fa tutt'uno con politica e spettacolo. È da bacchettoni pensare che andrebbe meglio se il privato rimanesse privato, il politico fosse davvero politico e le due sfere non si sovrapponevano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblici vizi e private virtù
Riflessione sulla politica
minata da escort
«mignottocrazia» e trans**

**Il pudore inventò
il vestito
per maggiormente
godere la nudità**

*Carlo Dossi
scrittore italiano
(1849 - 1910)*



Sexy L'attrice Liv Tyler. A sinistra, la studiosa Marcela Iacub

